



Le
trasi



LE GRANDI OPERE
"Oramai non si faranno più, per anni abbiamo perso tempo a discutere"



LA FIERA
"Oggi è in crisi anche la Fiera, su cui avevamo puntato tanta parte del nostro terziario avanzato"



LA CLASSE DIRIGENTE
"L'associazione industriale è assente. La classe dirigente di oggi dov'è? Esiste?"



L'EREDITA'
"Nessuno lascia più nulla in eredità al Comune, si è persa anche questa forma di generosità"

L'intervista

"Che pena questa città che non reagisce"

L'economista Zamagni: si adagia persino sul commissario

ELEONORA CAPELLI

«La città è ferma al palo e le persone che hanno avuto in passato responsabilità e ancora sono presenti in questo contesto, sono molto preoccupate. Io sono fra queste, mi guardo attorno e consolato. Tutti dormono, non c'è una classe dirigente e anche i "vecchi saggi" non li cerca più nessuno. Ma come si può adagiarsi persino sul commissario? Questo è la mia generazione non l'avrebbe mai sopportato». Stefano Zamagni, economista cattolico specializzato in terzo settore e cooperazione, per anni preside della facoltà di economia e oggi nel cda della Fondazione Carisbo, non si sottrae all'analisi di un quadro che definisce «fermo, vecchissimo, ormai oltre il declino».

Professor Zamagni, ai tagli imposti al bilancio del Comune si aggiunge lo stallone delle grandi opere. Come può la città commissariata reagire agli effetti della crisi economica?

«Le grandi opere a Bologna ormai non si faranno più, abbiamo perso tempo per anni a discutere, sul metrò ad esempio io sono sempre stato con-



Stefano Zamagni



Si vive sulle cose che la vecchia guardia ha costruito ma è un benessere che si sta esaurendo. Basta vedere come si spegne Sala Borsa



trario. Oggi è in crisi anche la Fiera, su cui avevamo puntato tanta parte del nostro terziario avanzato, strozzata da una viabilità vecchissima. Ma il problema più grave è un altro».

Quale?

«L'assenza di una classe dirigente. Quando io ero in consiglio comunale, eletto con la Dc ai tempi di Dozza, di gruppi dirigenti ce n'erano due, che si parlavano e riveleggiavano in tutto. L'imprenditoria era attiva, oggi l'associazione degli industriali è completamente assente. La classe dirigente di

Una città che non esiste più?
«In realtà si vive ancora delle cose che noi abbiamo costruito. Abbiamo avuto il compito di distribuire un benessere che oggi si è consumato, basti pensare ai tagli previsti per Sala Borsa, al Teatro Comunale o anche guardare all'elenco del lasciti».

In che senso?
«Nessuno lascia più niente in eredità al Comune. Nel passato c'erano tanti bolognesi illustri che magari risolvevano con un lascito delle situazioni difficili, adesso si è persa anche questa forma di generosità. Penso alla Sala Borsa, che l'Università voleva restasse sempre aperta fino alle 21,30, anche alla domenica, pensi che quel luogo di esaltazione per la città, con tutti i giovani riuniti a studiare, adesso resterà chiusa non solo la domenica, ma anche il lunedì. Ma la città non risponde, perché?».

Non c'è proprio soluzione?
«Ci vorrebbe almeno il carisma di mettersi a capo di un'insoddisfazione che adesso tocca i singoli, alle prese con i problemi di ogni giorno. Ma più il tempo passa, peggio è».